quando era cardinale; « egli poneva a buon diritto la sua fiducia nella natura severa e ferma di questo nepote, il quale, cresciuto come lui sotto la rigida disciplina e nella semplicità della vita di chiostro, era stato quasi sempre in comunione spirituale con lui ». Esternamente Giuliano era una figura maestosa. L'affresco già ricordato di Melozzo da Forlì: « Sisto IV che circondato dai suoi nomina il Platina bibliotecario della Vaticana », ci mostra quasi di profilo la sua alta figura, in atto di guardare sullo zio con quei suoi occhi grandi e oscuri, tutto serio e dignitoso. Egli indossa qui la porpora con il colletto soppannato di ermellino; un zucchetto chiaro che ricopre la nera chioma. La « testa rotonda con gli zigomi angolosi e la bocca energicamente serrata mostra l'uomo di azione, il quale non fa molte parole, ma opera ».¹

PIETRO RIARIO era uomo di tutt'altra natura. Andava celebre questo nepote perchè sagace e colto, piacevole ed arguto, gaio e liberale; se non che a queste doti se ne opponevano altre, che lo rendevano ad ogni modo indegno della dignità cardinalizia: orgoglio, smania di dominare, una ambizione sconfinata e una tendenza inaudita per il lusso. Disgraziatamente Sisto IV secondò questi difetti di carattere coprendo il cardinale di S. Sisto di ricche prebende in misura ancor maggiore che il cardinale di S. Pietro in Vincoli. L'arcivescovato di Firenze, poco prima amministrato da un santo, il patriarcato di Costantinopoli, numerose abbazie e i vescovati di Spalato, Siviglia e Valencia vennero in breve a trovarsi riuniti nelle mani di questo giovane.² Le sue rendite annue passarono ben presto 60000 fiorini d'oro³ (= circa 2,400000 lire); ma questi erano ben lungi dal sopperire ai suoi bisogni, poichè il Riario « d'un tratto, mutatosi di povero frate in Cresco ricchissimo, si gettò alla crapula più sfrontata ».⁴ Il cardinale, così narra il Platina, si diede poi all'acquisto di una quantità enorme di suppellettili d'oro e d'argento, di vesti, cortinaggi e tappeti preziosi, a tenere con grande spesa destrieri ardenti e numerosi servitori vestiti di scarlatta e di seta, a chiamare intorno a sè poeti e pittori principianti; era suo piacere dare rappresentazioni dilettevoli e ludi guerreschi con grande sfarzo. Ad alcuni ambasciatori e a Leonora, figlia del re di Napoli, imbandì i più dispendiosi banchetti; era munifico verso i letterati e i poveri. Ma oltre a questo egli intraprese presso la chiesa dei SS. Apostoli un edificio così esteso e sontuoso, che le fondamenta promettevano un'opera immensa. Sembrava che volesse gareggiare in tutto con gli antichi, nel lusso e nella gran-

¹ SCHMARSOW 44. Cfr. sopra p. 292.

² Cfr. CIACONIUS III, 43 e EUREL 16.

³ Così CORTESIUS. *De cardinalatu* XLIV. SCHIVENOGLIA (176) fa ammontare le rendite a 50000 ducati.

⁴ GREGOROVIVS VII^o 231.